

FAUNA D'ITALIA

PARTE TERZA

PESCI

PER

GIOVANNI CANESTRINI

PROFESSORE DI ZOOLOGIA ED ANATOMIA COMPARATA NELLA R. UNIVERSITA'
DI PADOVA.



MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI TIPOGrafo-EDITORE

Via Fieno, N. 3

NAPOLI

Strada Sant'Anna dei Lombardi, N. 27.

PALESTRO

Corso Vittorio Emanuele, N. 392.

ROMA

Via Torre Argentina, N. 34, primo piano.

La nostra fauna ittiologica si scinde in due parti, di cui l'una abbraccia i *pesci delle acque dolci*, l'altra i *pesci marini*.

Nella prima comprendonsi tutti quei pesci, i quali vivono esclusivamente nelle acque dolci o vi entrano regolarmente in determinate epoche dell'anno. Ne sono escluse quelle specie, le quali vivono ordinariamente in mare, e solo a caso risalgono i fiumi o torrenti. Nei casi dubbî, come, ad esempio, della lebia calaritana, fu consultata l'indole generale della famiglia cui il pesce appartiene.

La fauna ittiologica delle nostre acque dolci presenta caratteri affatto speciali, come in appresso esporremo; non è ricca di specie, ma queste sono tanto più interessanti, sia perchè proprie delle nostre acque, sia perchè costituiscono peculiari varietà.

La nostra fauna ittiologica marina fa parte della mediterranea, di cui abbraccia il massimo numero delle specie. Poche specie vivono esclusivamente nei nostri mari; i caratteri di detta fauna devonsi quindi cercare non tanto nella particolarità delle forme, quanto nelle gradazioni di loro frequenza. Come può prevedersi, la maggior parte delle nostre specie vivono anche nei mari che bagnano la Grecia, l'Africa settentrionale e la Spagna, sebbene spesso con diverso grado di frequenza: siccome poi l'Atlantico e Mar Nero comunicano col Mediterraneo, così molte specie atlantiche e del Mar Nero penetrano anche nelle nostre acque, e viceversa.

PARTE I.

PESCI DELLE ACQUE DOLCI

Questa parte della nostra fauna ittologica fu studiata con qualche diligenza ed esattezza solo negli ultimi tempi. Il Costa O. G., nella Fauna del regno di Napoli (1837 e più tardi), ci fece conoscere le specie napolitane. Il Bonaparte, nel III tomo (1832-1841) della Iconografia della fauna italiana, ha illustrato e descritto 38 specie, di cui però molte non meritano questo nome e devono considerarsi come semplici varietà. Il De-Filippi nel 1844 trattò dei pesci della Lombardia; il Nardo nel 1860, il De Betta nel 1862, ed il Ninni nel 1863 di quelli delle provincie venete. Io raccolsi nel 1866 le specie di pesci d'acqua dolce di tutta Italia, le studiai criticamente e ne diedi le diagnosi (vedi Prospetto critico dei pesci d'acqua dolce d'Italia, nell'Archivio per la zoologia, ecc., ser. I, vol. IV). Anche alcuni ittologi stranieri, come l'Heckel, il Kner, il Siebold, il Dybowsky, il Günther e l'Heller studiarono occasionalmente la nostra fauna ittologica delle acque dolci.

La predetta nostra fauna è notevole pe' seguenti caratteri:

1. Nelle nostre acque dolci sono rappresentati da una o più specie tre generi marini, che sono i generi *Gobius*, *Blennius* ed *Atherina*.

2. In esse troviamo parecchie specie, le quali fino al presente non furono rinvenute altrove. Citiamo, in via d'esempio, lo storione cobice e lo storione del Nardo, il latterino di lago, l'avola, il pigo, il cobite mascherato e le 4 specie nostrane di ghiozzo.

3. Le nostre specie di acqua dolce hanno dato origine a molte varietà, come l'ho dimostrato nel suddetto mio Prospetto critico. Questo fenomeno dipende probabilmente da molte cause, tra cui sono forse le più importanti, la grande estensione del nostro paese da nord a sud, colla conseguente diversità dei climi; e la vicinanza de' mari, i quali rendono le acque dolci leggermente salmastre a distanza più o meno grande dalla foce, e mandano spesso i loro abitanti alla ricerca del cibo entro i fiumi, torrenti e laghi.

4. Gli esemplari italiani delle varie specie sono in generale più piccoli degli esemplari più nordici delle specie medesime. Dicasi altrettanto degli esemplari che appartengono a specie rappresentative. Così il gobione del nostro paese è più piccolo che quello dell'Europa centrale, e lo sono anche l'avola ed il barbo comune di fronte all'*Alburnus lucidus* e al *Barbus fluviatilis*.